

8 c)

**ISPETTORATO GENERALE DI P.S. PER LA SICILIA**

\*\*\*\*\*

PROCESSO verbale di fermo per indagini di polizia giudiziaria di:

COLLERA' Salvatore di Estere e di Gervasi Eleonora, nato a Caltanissetta il 22.11.1911, abitante a Palermo via Colonna Rotta 212, fotografo. - - -

=====

L'anno millenovecentoquarantanove, il giorno ventuno del mese di giugno in Palermo, nell'Ufficio dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia, noi sottoscritti Ufficiali ed Agenti di Polizia Giudiziaria rendiamo noto che in data odierna abbiamo proceduto al fermo, in esecuzione agli ordini ricevuti, di COLLERA' Salvatore fu Estere, in rubrica generalizzato, perchè commesso nello Studio Fotografico "Fotografia Moderna" ove si è rinvenuto e sequestrato materiale documentario e fotografico di pertinenza di questo Ispettorato. - - - - -

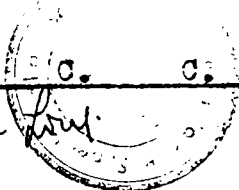
Di quanto sopra abbiamo redatto il presente verbale che viene sottoscritto da noi sottoscritti Ufficiali ed Agenti di polizia giudiziaria nella data e nell'ufficio di cui sopra. - - - - -

- F/to Punturiero Ferdinando Guar. di P.S.
- " Biambruno Eugenio V. Brig. di P.S.
- " Dr. Walter Locchi V. Comm. di P.S.

P. S. C. C.

---

*Walter Locchi*



9 )

PROCESSO verbale di interrogatorio di: - - - - -  
 IO BIANCO Pietro fu Giovanni e fu Visalli Lorenza, nato a Palermo il 5 marzo 1884, ivi residente in corso dei Mille n°155, titolare dello studio "Fotografia Moderna" sito in Palermo Via Principe Scordia n°109 - 111. - - .

\*\*\*\*\*

L'anno millenovecentoquarantanove il giorno ventidue del mese di giugno, in Palermo, nell'Ufficio del Comando Reparto Autonomo Guardie di P.S. dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia, caserma "Falletta", avanti a noi Ufficiali ed Agenti di Polizia Giudiziaria è presente Lo Bianco Pietro in rubrica generalizzato il quale, opportunamente interrogato, dichiara quanto segue: - - - - -

Sono, com'è noto, il padre del Maresciallo dei Carabinieri IO BIANCO Giovanni che, credo, nel mese di gennaio c.a. si è messo in licenza di mesi sei. Mio figlio è celibe e quindi convive con me, - - - - -

Il giorno in cui si mise in licenza di convalescenza portò nel mio studio un involto, di cui io non sapevo il contenuto, pregandomi di conservarglielo perchè lo avrebbe ripreso quando si sarebbe messo in servizio. - -

Ignoro completamente di quale natura fossero le carte e le fotografie contenute nel suddetto involto e dichiaro che ne sono venuto a conoscenza al momento della perquisizione effettuata nel mio studio fotografico. - -

Mio figlio non mi ha mai messo a parte di cose inerenti il suo servizio di Maresciallo dei Carabinieri. - - - - -

Le fotografie e le negative che mi esibite non sono state eseguite nel mio studio fotografico. - - - - -

Non ho altre nulla da aggiungere. - - - - -

Letto, confermato e sottoscritto. - - - - -

F/to Lo Bianco Pietro  
 " Verde Giuseppe V. Brig. di P.S.  
 " Dott. Gambino Michele

P. C. C.  
 hntt low.

10 )

**ISPETTORATO GENERALE DI P.S.  
PER LA SICILIA**

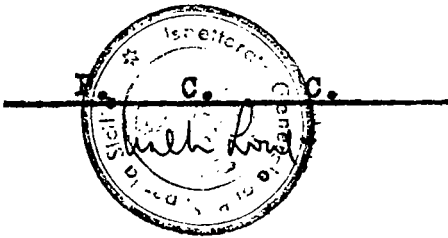
PROCESSO verbale di fermo per indagini di polizia giudiziaria di:-----  
LO BIANCO Pietro fu Giovanni e fu Visalli Lorenza, nato a Palermo  
il 5 marzo 1884, residente in Palermo, Corso dei Mille, 155, titol-  
lare dello studio fotografico "Fotografia Moderna" sito in Pa-  
lermo Via Principe Scordia n°109 -111- - - - -

=====

L'anno millenovecentoquarantanove il giorno ventuno del mese di giugno,  
nell'Ufficio dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia, noi sotto-  
scritto Ufficiali ed Agenti di polizia giudiziaria, rendiamo note che  
in data odierna, abbiamo proceduto, in obediienza agli ordini ricevuti, al  
fermo di LO BIANCO Pietro fu Giovanni, in rãbrica generalizzato, per inda-  
gini di polizia giudiziaria, perchè trovato in possesso di materiale do-  
cumentario e fotografico di pertinenza di questo Ispettorato. - - - -

Di quanto sopra abbiamo redatto il presente verbale che viene sottoscritto  
da noi sottoscritti Ufficiali ed Agenti di polizia giudiziaria nella data  
e nell'Ufficio di cui sopra. - - - - -

- F/to Punturiero Ferdinando Guardia di P.S.
- " Giambruno Eugenio V. Brig. di P.S.
- " Dott. Walter Locchi V. Comm. di P.S.



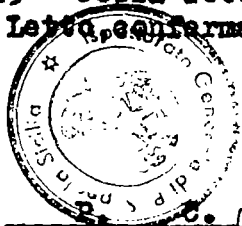
11 )

L'anno millenovecentoquarantanove nel giorno ventuno del masedi giugno in Palermo, in via Principe Scordia 109 - 111.-----  
 Noi sottoscritti V. Commissario di P.S. Dr. Walter Locchi, V. Brigadiere di P.S. Giambruno Eugenio, Guardia di P.S. Punturiero Ferdinando e Santero Domenico, ci siamo recati nello studio fotografico "Fotografia Moderna", sito in questa via Principe Scordia n°109 - 111, ove, alla presenza del titolare e proprietario LO BIANCO Pietro fu Giovanni e fu Visalli Lorenza nato a Palermo il 5 marzo 1884, residente in Palermo Corso dei Mille 155 e del commesso Collerà Salvatore, abbiamo proceduto ad una perquisizione che ha portato al rinvenimento ed al sequestro del materiale sotto elenca to:-----

- 1 - verbale di interrogatorio riferentesi ai fatti di Portella della Gi-  
nestra, su tre pagine;
- 2 - copia fotografica di un proclama a firma Giuliano;
- 2a) relazione dell'Ispettorato relativa alle condizioni della pubblica  
sicurezza;
- 2b- elenco di individui latitanti od irreperibili;
- 3 - lettera raccomandata a mano riservata perannale d'ufficio del Comm.  
Modica;
- 3a- nota senza data diretta dal Brig. Tripodi al Col. Paolantonio;
- 4 - appunto riguardanti certo Zafferano Domenico di Felizzi;
- 5 - appunti riguardanti fratelli Miceli;
- 6 - appunti riguardanti sequestri Colicchia - Agnello ed altri;
- 7 - appunti riguardanti confessioni Pisciotta Salvatore;
- 8 - ritaglio di giornale riguardante bandito Mazzola;
- 9 - carta d'identità di Terzo Giovanni;
- 10 - lettera indirizzata al Comm. Modica;
- 11 - notizie fiduciarie riguardanti certo Ciaulli;
- 12- lettera diretta al colonnello Paolantonio;
- 13 - lettera diretta al maresciallo Scurria;
- 14 - lettera riservata diretta al col. Paolantonio;
- 15 - appunti riguardanti omicidio Giannone;
- 16 - elenco di individui arrestati;
- 17 - segnalazioni di ufficio;
- 18 - cartella riguardante omicidio Vallone Gastano fu Vincenzo;
- 19 - n°47 fotografie (guardian) di piccolo formato riguardanti banditi ed  
altri;
- 20 - n°9 fotografie di formato grande riguardanti banditi;
- 21 - biglietto da visita di Taibbi Lorenzo;
- 22 - n°10 negative riguardanti banditi ed altri;
- 23 - appunto scritto a lapis riferentesi ad un contratto;
- 24 - buste gialle dell'Ispettorato Generale di P.S. contenenti il materiale  
di cui sopra;
- 25 - copia fotografica di una lettera indirizzata ad un avvocato.-----  
 Letta, confermato e sottoscritto.-----

F/to Lo Bianco Pietro

- " Punturiero Ferdinando Guardia di P.S.
- " Giambruno Eugenio V. Brig. di P.S.
- " Dott. Walter Locchi V. Comm. di P.S.



*Walter Locchi*

12 )

Palermo, li 22 luglio 1949

RELAZIONE

Oggi, come da ordini ricevute dal Sig. Vice Questore, mi sono recato alle ore 14 in corso dei Mille n°155, al domicilio del Maresciallo dei carabinieri LO BIANCO Giovanni, allo scopo di rintracciarlo e di condurlo con me negli uffici dell'Ispettorato.

Ero accompagnato dal Maresciallo di P.S. Riggio Francesco di questo Nucleo Centrale Guardia di P.S. e da quattro Agenti.-

Sono entrato nel domicilio del Lo Bianco insieme al solo Maresciallo Riggio e mi sono regolarmente qualificato alla madre dello stesso Lo Bianco che era in compagnia delle due sorelle.-

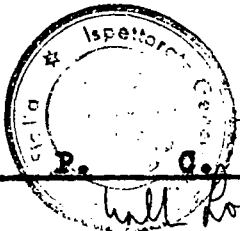
La donna mi ha affermato che il figlio era uscito il mattino presto e che non era più rientrato; i familiari non lo avevano atteso per il pranzo in quanto il Lo Bianco era di solito assentarsi per l'ora dei pasti, tanto più che quel giorno, seguente a quello del fermo del rispettivamente padre e marito, nessuno aveva regolarmente pranzato.-

Le camere da letto erano tutte in ordine e da tutto l'atteggiamento delle donne compresi che il Lo Bianco aveva già provveduto a rendersi irreparabile mentre la visita di elementi della Polizia era chiaramente attesa.- - -

Anche a richiesta della madre, precisai che ero un Funzionario dell'Ispettorato Generale di P.S. e che il maresciallo suo figlio si doveva presentare all'Ispettorato Generale per essere sentito in ordine ad alcuni episodi che avevano anche connessione con il fermo del padre.-

La donna promise che avrebbe fatto presente ciò al figlio, qualora le fosse stato possibile.-

Lasciata l'abitazione del Lo Bianco, lascia un appostamento di Agenti e Sottufficiali che poi fu tolto a tarda ora per ordine del Vice Questore.-



VICE COMMISSARIO DI P.S.  
F/to Dr. Locchi Walter

13 a)

Palermo, li 1 luglio 1949

Ill/mo SIG. ISPETTORE GENERALE DI P.S.

S E D E

Nel prendere cognizione dei verbali di interrogatorio cui sono state sottoposte le Guardie di P.S. addette al piantonamento del noto DI MICELI Gaetano, sin dal momento in cui questi venne ricoverato all'Ospedale della "Felicuzza" e della relazione di inchiesta redatta dal Maggiore Dr. Jodice, una circostanza emerge evidente, precisa ed indiscutibile: il servizio di piantonamento, diretto ad isolare il detenuto, sia per difficoltà di ambienti, che per estensiva, quanto arbitraria, interpretazione della consegna ricevuta (sebbene questa chiara, rigida ed inequivocabile) sia, infine, per debole atteggiamento degli esecutori del servizio stesso, è andato completamente eluso.

Ne deriva che al Di Miceli è stato possibile comunicare liberamente con un buon numero di persone, dal momento che non soltanto la moglie ed i figli si sono avvicinati al suo capezzale in circa un mese di degenza, ma la cognata, due nuore, due nipotini, il direttore dell'Ospedale Prof. Gaglio, i due medici di reparto dottori Lo Jacono e Briganti, un Tenente medico dell'Aviazione, due padri cappuccini, due suore, uno o due infermieri ed infine tale Gangialosi Antonino fu Calogero, quest'ultimo parente del Di Miceli, collocato, in qualità di degente, vuolsi casualmente, per alcune ore nel letto posto immediatamente a destra del detenuto.

Due sottufficiali e nove guardie si sono alternati in tale servizio e tutti, ad eccezione di qualcuno, nel far presente che per i primi due giorni il Di Miceli rimase completamente isolato, in quanto vi fu divieto di farlo avvicinare da chicchissia, concordano a dichiarare che altrettanto non avvenne in seguito, per cui ebbe possibilità di parlare con parenti prossimi e lontani, frati ed infermieri, talvolta a bassa voce, in modo da rendere le sue conversazioni a loro incomprensibili. Per questa ragione il Di Miceli sarebbe stato non poche volte richiamato, senza che siasi, ciò nonostante, potuto impedire lo scambio, per quanto breve, delle notizie.

Si conviene su ciò che gli agenti rappresentano a loro discolpa, circa le difficoltà che l'ambiente presenta per tenere rigidamente isolato l'individuo: una sala comune di ospedale con altri otto o nove ricoverati, l'alternarsi di medici, suore ed infermieri, l'assistenza spirituale al capezzale di ciascuno etc. ma ciò non pertanto non si può non riconoscere che il servizio sia difettato di molto, in alcun conto essendosi tenuta la consegna che esplicitamente vietava di fare avvicinare l'ammalato, se non dalla moglie e dai figli con i quali egli avrebbe potuto intrattenersi a parlare ad alta voce ed in maniera da essere udito e compreso dagli agenti.-

Incomprensione e negligenza hanno, pertanto, a sommosso avviso dello scrivente, caratterizzato l'esecuzione di tale servizio: diversamente le visite sarebbero rimaste limitate a quelle della moglie e dei figli ed alle prime difficoltà ed infrazioni gli agenti si sarebbero premurati di riferire in maniera da consigliare l'ufficio ad attuare misure più rispon-

..//..

13 b)

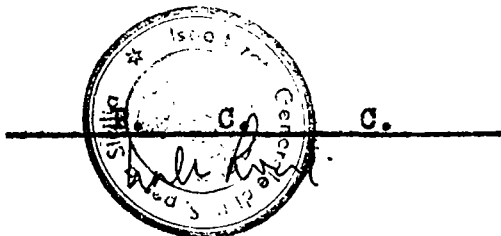
denti al caso.

Per quanto riguarda il periodo di tempo - 24 ore circa - in cui il piantonamento fu disimpegnato dai Carabinieri, si è stabilito che, a prescindere dal personale interno, non soltanto la moglie avvicinò il Di Miceli, ma anche un Giudice Istruttore, col medico legale.

Detto Giudice interrogò il Di Miceli a seguito del rapporto giudiziario che il funzionario di P.S. di Villafrati inviò alla Procura della Repubblica dopo che il Di Miceli stesso, trovandosi in istato di fermo nelle camere di sicurezza di quella stazione Carabinieri, fu colpito da paresi.

Il Tenente medico che ha più volte visitato il Di Miceli è stato identificato per il dott. Nasi, specialista in neurologia presso il locale ospedale psichiatrico. Dette visite sono state richieste dal Direttore del reparto in cui il Di Miceli è ricoverato, per decidere sulla di costui idoneità al trasporto nella infermeria delle carceri giudiziarie.=

IL VICE QUESTORE  
F/to Lo Castro



13 o)

ISPETTORATO GENERALE DI P.S. PER LA SICILIA  
Comando Reparto Autonomo Guardie di P.S.

AL SIG. ISPETTORE GENERALE DI P.S. PER LA SICILIA

P A L E R M O

OGGETTO: Servizio di piantonamento al detenuto DE MICELI Gaetano ricoverato all'Ospedale della Feliciuzza. INCHIESTA.=

Il 28 maggio u.s. il Nucleo Centrale Guardie di P.S. di Palermo comandava un servizio per il piantonamento di tale De Micela Gaetano ricoverato in istato di arresto nell'Ospedale della Feliciuzza.-

Nell'ordinanza di servizio veniva specificatamente detto che doveva essere inibito all'ammalato di ricevere visite di parenti o di amici e che la vigilanza, trattandosi di persona in istato di arresto, doveva essere rigorosissima.-

A correzione di tale ordine il due corrente mese, sempre dal Nucleo sopraindicato, veniva emessa una seconda ordinanza, con disposizioni che le guardie addette al piantonamento potevano permettere che la moglie ed i figli rendessero visita al detenuto e gli portassero tutto ciò che fosse consentito dal regolamento ospedaliero.-

Veniva raccomandato di esercitare stretta sorveglianza sulle conversazioni e di riferire casi - di eventuali inconvenienti.-

In conseguenza dell'ordine ricevuto di accertare se e quali contatti con l'esterno possa avere avuto il Di Miceli, sono state svolte le indagini delle quali si dà breve resoconto/-

Le guardie di servizio, tutte interrogate a proposito, sono concorde nell'affermare che durante il periodo di vigore della prima ordinanza nessuno avvicinò l'ammalato, ad eccezione del personale dell'Ospedale. I medici, gli infermieri, le suore, prestavano la loro assistenza al degente e qualche volta scambiarono frasi pronunciate sotto voce. L'intervento del personale dipendente represses immediatamente l'inconveniente e nulla di irregolare si poté verificare durante tale periodo.-

E' probabile che il detenuto riuscì a stabilire contatti con l'esterno dopo la seconda ordinanza la quale produsse probabilmente, come vedremo, una confusa interpretazione dell'ordine.-

Alla moglie ed ai figli del Di Miceli poteva essere concesso di vedere il detenuto senza limitazioni.

Ogni imputato, su cui grava il peso di una responsabilità più o meno accertata, ha tendenza a preordinare un piano di difesa, possibile quando vi sono contatti con l'esterno. Quale migliore occasione per il piantonato di quella di avere a portata di mano i prossimi congiunti, vale a dire i maggiori interessati della sua libertà? Le dichiarazioni degli agenti collimano nel riferire che vi fu qualche scambio di parole a bassa voce tra il detenuto ed i familiari. L'intervento repressivo per quanto immediato non impediva la rapida informazione, certamente utile se portata all'esterno. La guardia Lavatino riferisce, ad esempio, che il detenuto un giorno nascondeva il viso con il lenzuolo per comunicare alla moglie qualche cosa che aveva evidente scopo di non fare ascoltare al piantone. La guardia se

13 d)

ne accorse, intervenne subito ma sempre dopo naturalmente che qualche parola fu scambiata. Se si considera che in genere la moglie ha perfetta conoscenza dell'attività che svolge il marito si rileva facilmente come una sola parola possa essere sufficiente ad illustrare tutta una situazione. Quanto si dice per la moglie vale anche per i figli i quali, avendo modo di essere vicino al genitore in istato di arresto, fanno quello che è possibile per porgergli aiuto proprio attraverso il contatto con l'esterno.

Non v'ha dubbio che il veicolo più razionale logico per la comunicazione che si lamenta, debba essere individuato nell'andirivieni dei familiari, anche se si ha certezza che molte altre persone hanno avuto contatto con il detenuto.

Per ipotizzare si può ben dire che il padre cappuccino, il quale, come riferisce la guardia Romano, ha avuto qualche colloquio sottovoce potrebbe; nell'esercizio di una missione male interpretata, aver portato fuori dell'ospedale una notizia alla quale magari, compreso nella sua Charitas Christi, non attribuiva nessuna importanza.

Le guardie inibirono di parlare sottovoce anche al religioso ma sempre dopo che un colloquio, sia pure brevissimo, s'era già svolto.

E i medici ? e gli infermieri ? e le suore ? Potevano gli Agenti seguire parola per parola tutto ciò che veniva detto fra questi, elementi insospettabili, e il detenuto ? L'attività del medico durante le visite o quella degli infermieri, addetti a prendere il detenuto fra le braccia, a deporlo sulla sedia, a rimmetterlo a letto, erano dopotutto tali che sfuggivano al rigore del controllo.-

D'altra parte vi è un elemento di fatto che, anche se dovesse essere attribuito a caso fortuito, non può essere assolutamente trascurato per la costruzione del modo probabile con cui il De Miceli riuscì a stabilire contatti con l'esterno. Un giorno, il 25 c.m. nel letto ch'è sito sulla destra del detenuto, fu addirittura ricoverato tale Cangelosi Antonino fu Calogero, parente del De Miceli. Non potrebbe il piantonato aver fornito al parente tutte quelle notizie che voleva fossero portate fuori ? e si che al Cangelosi, incontrallato, poteva riuscire facile trasmettere le notizie ai suoi congiunti i quali avrebbero provveduto a trasmetterli a chi indicato.

Agli agenti di servizio non era sfuggito che la sorveglianza, per quanto rigorosa, veniva in qualche modo elusa, tanto vero che, come risulta dagli allegati, la guardia Iantolina Calogero fece presente al comandante il Nucleo centrale l'inconveniente per ovviare il quale non fu fatto altro che raccomandare sorveglianza maggiore.-

Bisogna riconoscere che se v'è stata comunicazione con l'esterno non risce, nè forse riuscirà, accertare con precisione quale fu la strada seguita.

Le guardie sorvegliarono come meglio possibile e se può ammettersi che qualche volta furono meno rigorose di quanto raccomandato, bisogna riconoscere che il servizio si svolgeva in condizioni di difficoltà determinate dal continuo legittimo afflusso di persone presso l'ammalato, degente in una sala in cui, essendovi un'altra decina circa di ricoverati, v'era un vero andirivieni.



13 r)

**OGGETTO:** Verbale di interrogatorio del V. Brigadiere di P.S. VERDE Giuseppe di ignoti e fu Verde Vittoria, nato a Caronia (Messina) il 22 luglio 1892, effettivo al Nucleo Centrale dello Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia in Palermo. - - - -

\*\*\*\*\*

L'anno millenovecentoquarantanove, addì 28 del mese di giugno nei locali del Comando Reparto Autonomo dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia in Palermo, - - - - -

Davanti a noi Tenente di P.S. Cilmi Vito è presente il V. Brig. di P.S. Verde Giuseppe, meglio in oggetto generalizzato, il quale interrogato dichiara quanto segue: - - - - -

\*\*\*Il 28 maggio u.s., in seguito ad ordine del Maresciallo Comandante il Nucleo Centrale montai di servizio per il piantonamento nell'Ospedale della Feliciuzza di un detenuto, tale De Miceli. - - - - -

Il mio servizio durò un solo giorno e per turno di sei ore durante le quali il degente detenuto non fu, giusto ordine scritto ricevuto, avvicinato da nessuno ad eccezione che dall'infermiera e quali furono rigorosamente controllati. Il giorno successivo, 29 maggio l'ordine per cui il piantonamento doveva essere effettuato da un sottufficiale e due guardie fu modificato con l'abolizione del servizio del sottufficiale per cui non piantonai più il detenuto. Preciso che durante quell'unico turno di servizio che prestati un figlio del De Miceli, un giona di 25 - 26 anni della polizia urbana, chiese di parlare con l'ammalato e che glielo proibii scacciandolo in malo modo. Successivamente per sette ben volte ho effettuato, in seguito ad ordine, ispezione al servizio di piantonamento e non ho mai verificato alcunché di irregolare. - - - - -

A.D.R. Durante le mie ispezioni effettuate nelle ore più varie, non ho mai trovato nessuno vicino all'ammalato, nonostante vi fosse una ordinanza per la quale era consentito alla moglie ed ai figli del detenuto di rendergli visita. - - - - -

A.D.R. Non ho altro da aggiungere. - - - - -

Fatto, letto, e sottoscritto, nel luogo e data di cui sopra. - - - - -

F/to Verdi Giuseppe V. Brig. di P.S.  
\* Ten. P.S. Cilmi Vito



13 g)

**OGGETTO:** Verbale di interrogatorio del V. Brig. di P.S. BIAMBRUNO Eugenio di Francesco Paolo e fu Zafferano Cleria, nato a Palermo il 13 ottobre 1915, effettivo al Nucleo Centrale Guardie di P.S. dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia.-

^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^

L'anno millenovecentoquarantanove, addì 28 del mese di giugno, nell'Ufficio Comando Reparto Autonomo dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia, in Palermo. - - - - -

Davanti a noi Ten. di P.S. Cilmi Vito, è presente il V. Brig. di P.S. Giambruno Eugenio, meglio in oggetto generalizzato, il quale interrogato dichiara quanto segue: - - - - -

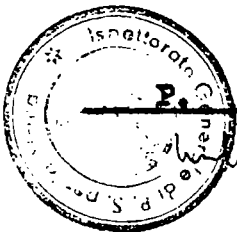
"Il 28 maggio u. sc. fui comandato a prestare servizio di piantonamento di tale De Miceli, detenuto ricoverato nell'Ospedale della Feliciuzza, prestai un turno di sei ore di servizio dato che il giorno successivo a modifica dell'ordine per cui il piantonamento doveva essere effettuato da un sottufficiale e due guardie, fu stabilito che fossero sufficienti le sole guardie. Durante quell'unico turno di servizio il detenuto ammalato non fu avvicinato che dagli infermieri i quali furono rigorosamente controllati. Nessun parente del detenuto mi chiesi di potergli rendere visita. Successivamente per otto volte fui comandato ad ispezionare il servizio di piantonamento e non rilevai alcunchè di irregolare. Non ho mai trovato alcuna persona vicino al De Miceli. - - - - -

Le guardie, durante le ispezioni, non hanno mai fatto presente alcun inconveniente. - - - - -

A.D.R. Non ho altro da aggiungere. - - - - -

Fatto, letto, chiuso e sottoscritto in data e luogo di cui sopra. + - -

F/to Giambruno Eugenio V. Brig. di P.S.  
" Ten. di P.S. Cilmi Vito



13 h)

OGGETTO: Verbale di interrogatorio della guardia di P.S. DI MAIO Vittorio di Vito e di Barbi Natalina, nato a Caserta Napoli, il 27.2.1922, effettivo al Nucleo Centrale Guardie di P.S. dipendente dall'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia. - - -

^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^

L'anno millenovecentoquarantanove, addì 27 del mese di giugno, nell'Ufficio del Comando Reparto Autonomo Guardie di P.S. in Palermo. - - - - Dava, ti a noi Ten. di P.S. Cilmi Vito è presente la Guardia di P.S. Di Maio Vittorio, meglio in oggetto generalizzato, la quale interrogata dichiara quanto segue: - - - - -

« Ho prestato servizio di piantonamento all'Ospedale della Feliciuzza per la sorveglianza al detenuto De Miceli dal giorno 29 maggio al giorno 24 giugno 1949. - - - - -

Durante i turni di servizio io non mi sono mai mosso dalla sala dove è il detenuto; consumavo i pasti nella stessa stanza. In detta sala vi sono dieci posti letto quasi sempre tutti occupati. Sono venuti spesso a visitare il detenuto la moglie, la cognata, i due figli e le due nuore. I parente del detenuto parlavano con il medesimo a voce bassa ed io non riuscivo ad ascoltare i loro discorsi. - - - - -

Tutti giorni veniva a visitare gli ammalati, e quindi anche il detenuto, il medico curante dott. Lo Jacono e qualche volta il primario dell'ospedale ed altri specialisti. I suddetti medici si trattenevano con il suddetto detenuto per ragioni della malattia. Il medico curante veniva sempre accompagnato da due o tre assistenti. - - - - -

La sala dove è ricoverato il detenuto viene frequentata tutti i giorni dalle ore 13 alle ore 14 dai parenti di tutti gli altri ammalati ivi ricoverati. Nella suddetta ora si determina nella sala un gran movimento e quindi una certa confusione che rende più difficile il nostro compito di vigilanza al detenuto per quanto attiene contatti con altre persone. - - - - -

Durante i miei turni di servizio veniva spesso il padre cappuccino dell'ospedale a confessare gli ammalati. Non ho mai visto però confessare il detenuto. - - - - -

Il detenuto parla spesso a voce alta con gli altri ammalati e qualche volta ha avuto delle sfuriate isteriche contro il padre cappuccino e contro la suora per il cattivo trattamento fattogli. Quando vuole invece parlare a voce bassa. Ricordo che una volta che non sono in grado di precisare il giorno e l'ora ha avuto una sfuriata contro la banda (Giuliano) e tutti i suoi componenti e ha detto che per colpa di loro molte persone per bene soffrono e piangono le conseguenze delle loro malefatte. - - - - -

I parenti che sono venuti a visitare il detenuto han portato sempre qualcosa da mangiare che io ho regolarmente controllato e mai ho notato qualcosa di anormale. - - - - -

A.D.R. Quando il detenuto ha avuto bisogno di andare al gabinetto io lo ho accompagnato ed ho vigilato davanti la porta del gabinetto stesso che restava socchiusa. - - - - -

..//..



13 1)

**OGGETTO:** Verbale di interrogatorio della Guardia di P.S. LEVATINO Domenico su Giuseppe e di Abbruscato Giuseppa, nato a Misilmeri (Palermo) il 25.6.1916, effettivo al Nucleo Centrale Guardie di P.S. dipendente dall'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia.-

\* \* \* \* \*

L'anno millenovecentoquarantanove il giorno ventisette del mese di giugno nell'Ufficio del Comando Reparto Autonomo Guardie di P.S. di Palermo. Davanti a noi Cap. di P.S. Gilmi Vito è presente la guardia di P.S. Levatino Domenico, meglio in oggetto generalittaza, la quale interrogata dichiara quanto segue: - - - - -

\*\*\*Presto servizio all'ospedale la Feliciuzza in qualità di piantone per la vigilanza al detenuto De Miceli dal 28 maggio 1949. Detto detenuto è ricoverato in una sala dove trovano posto dieci letti che sono quasi sempre tutti occupati. - - - - -

Durante i miei turni di servizio sono venuti spesso a visitare il detenuto la moglie, i figli, le nuore; due nipotini del detenuto stesso con i quali egli si intratteneva a giocare e, una volta, la cognata - una donna bionda, alta. - - - - -

Detti parenti si sono soffermati a parlare col detenuto in più delle volte a voce bassa tanto che io non sono riuscito a percepire quello che loro dicevano. Però io ho sempre rimproverato tanto il detenuto che i suoi parenti e li ho obbligati a parlare a voce alta in modo che io potessi controllare la loro conversazione. - - - - -

E' venuto più volte a visitare gli ammalati, quindi anche il detenuto, il padre cappuccino dell'ospedale il quale si è soffermato a parlare anche con il detenuto. Tutti i giorni viene a visitare il detenuto il dott. Lo Jacono - medico curante - il quale si intrattiene spesso a parlare con tutti gli ammalati ed anche con il De Miceli. Spesso io ascolto e controllo le conversazioni con il detenuto ma qualche volta non ci ho fatto caso e non ho capito quello che avranno detto. - - - - -

Due volte durante i miei turni di servizio è venuto un Tenente medico dell'aviazione a visitare il De Miceli con il quale egli si ha intrattenuato a lungo a parlare. Viene tutti i giorni a rifare il letto del De Miceli e quindi quelli degli altri ammalati l'infermiere dell'ospedale il quale, anche lui, si intrattiene a parlare con i ricoverati. - - -

Più volte al giorno viene nella sala dove è ricoverato il detenuto una suora dell'ospedale per fare le punture agli ammalati. - - - - -  
Viene giornalmente anche un'altra suora per somministrare le vivande agli ammalati. - - - - -

A7D?R? Non mi sono mai allontanato dalla sala dove è ricoverato il detenuto durante i miei turni di servizio. - - - - -

A7D.R. Ho sempre cercato di ascoltare tutte le conversazioni che il detenuto ha avuto con parenti o con altre persone, ma a volte non sono riuscito ad impedire che il detenuto stesso parlasse a voce bassa con altri tanto che mi ha costretto più volte a rimproverarlo. - - - - -

A.D.R. Il Maresciallo Riggio - Comandante il Nucleo Centrale di P.S. - prima che venisse iniziato il piantonamento del detenuto ci inviò una ordinanza di servizio che conteneva l'assoluto divieto per il detenuto di aver contatti con chicchissia. Io ed i miei colleghi di attenemmo a

13 m)

quell'ordine. Ricordo difatti che una volta venne all'ospedale la moglie del detenuto - che io ho conosciuto all'atto del fermo del De Miceli a casa sua - ma io mi sono opposto a che la medesima parlasse con il marito. - - - - -

A.D.R. Successivamente, non ricordo la data, il Comandante del Nucleo centrale ci comunicò che la moglie ed i figli del detenuto erano stati autorizzati a visitare il proprio congiunto. Difatti costoro durante i miei turni di servizio sono venuti spesso in ospedale e si sono trattenuti a parlare con il detenuto. - - - - -

A.D.R. Abbiamo permesso che anche la cognata e le nuore visitassero il detenuto e si intrattenessero a parlare con lui perchè avevano erroneamente interpretato l'ordine del Mar/illo Riggio e credevamo che l'autorizzazione fosse estesa a tutti i parenti del detenuto. - - - - -

A.D.R. Mi rendo conto soltanto adesso, perchè rileggo attentamente la ordinanza, che l'autorizzazione è limitata alla moglie ed ai figli. -

A.D.R. Ricordo che una volta il detenuto fingendo di asciugarsi la bocca con le lenzuola aveva iniziato a parlare a bassa voce con la moglie. Io intervenni subito redarguendo il De Miceli e difatti egli smise di parlare a bassa voce e continuò con tono regolare in modo che io potessi sentire. - - - - -

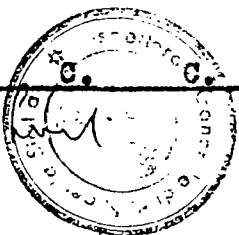
A.D.R. Tutte le volte che i parenti del detenuto sono venuti in ospedale a visitarlo, il De Miceli ha sempre stretto loro la mano e li ha baciati. - - - - -

A.D.R. Non ho altro da aggiungere. - - - - -

Fatto, letto, e chiuso, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra. - - - - -

F/To Levantino Domenico Guardia di P.S.  
" Ten.di P.S. Gilmi Vito

P. C. C.



hull